

Cronache di Archeologia

Scavi e ricerche

4
2024

Rivista dell'Università di Catania

Cronache – Scavi e Ricerche

Direttrice: Simona V. Todaro

Comitato di redazione: Giusy Belfiore, Helena Catania, Federico Cosentino, Claudia Devoto, Giulia Raimondi, Martina Anna Sapienza.

Comitato scientifico: Lucia Arcifa, Luigi Maria Calì, Margherita Guglielmina Cassia, Enrico Felici, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Nicola Laneri, Daniele Malfitana, Pietro Militello, Orazio Palio, Eleonora Pappalardo, Dario Puglisi Cascino

eISBN: 978-88-5491-519-0

© Università di Catania

© Roma 2024 Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Il volume è stato realizzato con il finanziamento del progetto di ricerca Storage, linea PIACERI, diretto dal Professore Pietro Maria Militello, Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania.

Cronache di Archeologia

Scavi e ricerche 4

Edizioni Quasar

Greci e indigeni. Elementi di continuità a Morgantina

Tatiana Piccione

A Morgantina, sulla collina della Cittadella sorse, durante l'età del ferro, un piccolo villaggio di capanne (fig. 1) fondato dai Morgeti, se si vuole dar credito alle fonti letterarie¹, provenienti dall'Italia Meridionale da cui l'insediamento prese il nome. Una caratteristica significativa del primo periodo di occupazione della Cittadella è la continuità insediativa, che si estende dall'età del bronzo finale fino al periodo arcaico. È stato infatti suggerito che l'insediamento protostorico sulla Cittadella si sia protratto fino a una datazione relativamente tarda² rispetto ad altri siti coevi. La testimonianza di Morgantina, pertanto, sembra rafforzare l'impressione, già acquisita da altri contesti dell'Italia meridionale, della difficoltà nel discernere il passaggio dall'età finale del bronzo alla prima età del ferro. L'arrivo, dalle coste della Sicilia, dei Greci – attirati dalla posizione strategica naturalmente ben difesa di quest'altipiano dai ripidi versanti sui Monti Erei, dall'abbondanza delle sorgenti d'acqua e dalla fertilità dei campi circostanti – a partire dalla metà del VI secolo a.C.³, determinò l'incontro fra queste due diverse culture.

Il rapporto fra le popolazioni locali e i Greci è stato a lungo oggetto di dibattito. La prospettiva tradizionale considerava la colonizzazione come una forma di imposizione da parte dei coloni, ritenendoli detentori di una cultura superiore, sulla base della moderna esperienza coloniale europea e sulla lettura delle fonti letterarie (tra l'altro, scritte da autori greci, secoli dopo gli avvenimenti narrati e che non rispecchiano mai le fonti "sicule")⁴. Recentemente, il concetto di "colonizzazione" – visto quindi come un processo in cui alle genti indigene, meno avanzate, non è riconosciuto un ruolo attivo e indipendente nei meccanismi di trasformazione dovuti al contatto con i Greci – è stato messo in discussione, ritenendolo, invece, un lento e graduale processo in cui l'elemento indigeno, in virtù delle sue peculiarità locali, concorre attivamente alla formazione di fasi culturali diversificate⁵. Dunque, a una visione ellenocentrica si è contrapposta una prospettiva che, avvalendosi di nuovi approcci interpretativi, vede i rapporti fra Greci e indigeni in termini di cooperazione e integrazione⁶.

A tal proposito, dallo studio dell'insediamento arcaico di Morgantina sono stati formulati diversi modelli per spiegare principalmente l'interazione tra queste due culture. Il primo modello, proposto dal gruppo iniziale di archeologi, interpretava la penetrazione greca come una forma di dominio coloniale, prevedendo un assoggettamento della

1 Str., 6.1.6; 6.2.4 (fondata dai *Morgetes*, venuti dall'Italia); D.H., 1.12.3 (discendenza dei *Morgetes* da *Morges*); Plin. *Nat.*, 3.5.71 (*Morgetes* nell'Italia meridionale).

2 LEIGHTON 1993, p. 151.

3 A Morgantina, un'esile testimonianza di fine VII o inizio VI secolo relativa all'arrivo dei Greci potrebbe essere il passaggio dall'opera a pisé all'uso del mattone crudo nella realizzazione degli edifici, come si attesterebbe in quelli rintracciati sotto i successivi *naiskoi*, sulla sommità della Cittadella. Vedi ANTONACCIO 1997, p. 171. Leighton ha anche suggerito che alcune tombe appartenessero alla fine dell'VIII o all'inizio del VII secolo, e alcuni frammenti, non ancora pubblicati, di questo periodo di transizione sono stati identificati nell'area di insediamento sull'altipiano superiore. Vedi LEIGHTON 1993.

4 FRASCA 2015, p. 11.

5 Vedi LOMAS 2006.

6 ANTONACCIO 2009, p. 320; ANTONACCIO 2001; ANTONACCIO 2004.



Fig. 1 - Foto aerea della Cittadella di Morgantina (da Sjöqvist 1962).

popolazione locale. Un secondo modello, elaborato più recentemente, ipotizza invece un processo più graduale, in cui le due culture convivevano fianco a fianco, influenzandosi reciprocamente e fondendo elementi Greci e indigeni attraverso matrimoni misti e l'adozione progressiva di forme culturali greche da parte delle comunità locali⁷. A questi due si aggiunge, inoltre, la proposta di un terzo modello interpretativo: quello dell'emporio, avanzato dalla studiosa J. Neils, che ha riesaminato il materiale ceramico importato e altre testimonianze, come le sepolture e i rituali⁸.

Dalla ceramica al culto delle ninfe: tracce di interazione tra Greci e Indigeni nella cultura materiale

Come propone C. Antonaccio⁹, piuttosto che dedurre semplicemente la presenza di Greci dalla cultura materiale, una strategia più produttiva sarebbe quella di considerare la funzione della cultura materiale nelle interazioni culturali presso contesti coloniali. Ne è un esempio il consumo di bevande, soprattutto del vino, attestato dalla grande quantità

di vasi per bere¹⁰ messa in luce nel sito di Morgantina. Dalle iscrizioni su questi vasi, i riferimenti bilengui e biculturali¹¹ puntano verso interazioni sociali complesse che coinvolgono, in questo caso, non solo il vino e la ceramica ma anche il linguaggio e il gioco¹².

10 Crateri, in particolare il tipo laconico, sia importazioni che imitazioni locali; tazze, incluse le versioni ioniche Sicelioti tipo B-2 e importazioni da Atene e Corinto. Anche le tombe sono piene di questa tipologia ceramica, compresi i crateri che a volte venivano usati come urne cinerarie. Vedi NEILS 1993 e LYONS 1996a.

11 Ad esempio, una kylix a vernice nera con una sola parola incisa sul fondo, che diventerebbe visibile man mano che il vino veniva consumato. Scritto in lettere greche, "Pibe!" è un imperativo siculo che significa "bevanda". Si tratta di un esempio di combinazione di diverse pratiche culturali: la parola è sicula, mentre la pratica dell'esortazione a bere è greca, così come la forma della coppa e la scrittura. Vedi ANTONACCIO, NEILS 1995, p. 277; ANTONACCIO, SHEA 2015, pp. 59-67.

12 Tali iscrizioni alluderebbero alla sfera simposiale, in cui il banchetto avrebbe assunto la funzione non solo di intrattenimento ma anche di collante sociale entro tali contesti misti. Il consumo di vino a Morgantina non va visto come una semplice ellenizzazione, ma piuttosto come l'adozione da parte delle popolazioni locali di usanze e oggetti greci come simboli di status. A tal proposito, è da notare che la maggior parte delle iscrizioni di Morgantina, provenienti non solo dall'insediamento arcaico ma anche dalle necropoli, appaiano per lo più su vasi importati. In particolare, su ceramica a vernice nera o figurata attica, alcune su ceramiche laconiche, nessuna su vasi Corinzi, e solo pochissime in ceramica locale. Ciò a dimostrazione anche che Morgantina fosse connessa, a partire VI secolo a.C., tramite reti commerciali, con altri centri del Mediterraneo da dove veniva importata ceramica che indicherebbe una domanda consapevole della popolazione locale di prodotti specificatamente greci. Vedi ANTONACCIO, SHEA 2015.

7 ANTONACCIO 1997, pp. 171-172.

8 NEILS 2003, pp. 46-48.

9 ANTONACCIO 1997.



Fig. 2 - Frammento di cratere con iscrizione da Morgantina (da ANTONACCIO, NIELS 1995).



Fig. 3 - Tetradracma di Siracusa (da CAMPANA, PERIN 2019).



Fig. 4 - Tetradracme d'argento di Morgantina (da ANTONACCIO 1999).

La scoperta di un frammento (fig. 2), appartenente a un grande cratere di tipo laconico, rappresenta uno dei rari esempi di scrittura rinvenuti nel sito¹³. Con scrittura e verbo greci, il frammento dichiara al lettore: “Io sono di *Kypara*”. Sia la forma dei caratteri sia quella del vaso lo collocano nella seconda metà del VI secolo a.C. È un nome femminile siculo attestato in almeno tre casi: in un’iscrizione del nord-ovest dell’isola che registra l’assolvimento di un debito; su probabili offerte votive in un santuario di Terravecchia di Cuti, nell’entroterra di Himera; e a Siracusa, dove designava la sorgiva *Arethousa*, simbolo della città e rappresentata come ninfa sulla moneta siracusana (fig. 3). La stessa immagine compare anche sulle monete di Morgantina, risalenti al periodo del controllo siracusano alla fine del IV secolo a.C. (fig. 4). Questo porta a ipotizzare che

il cratere di Morgantina fosse dedicato alla ninfa nella sua forma originaria o che appartenesse a una donna di nome *Kypara*¹⁴. A parte il suggerimento che si consumassero bevande in onore di una ninfa, ci sarebbe forse anche un riferimento all’intrattenimento dei simposi greci. Considerando che il gioco era parte integrante dell’intrattenimento nei simposi, sembra che *Kypara* fosse anche un gioco di parole: in greco, l’aggettivo *kuparos* (femminile *kupara*) può significare “cavo”, descrivendo, ad esempio, il cappuccio di una ghianda o i fori di un nido d’ape. È attestato anche come nome riferito alla forma di un grande contenitore, come il cratere che in questo caso porta l’iscrizione. Potrebbe esistere, quindi, un tenue legame tra l’iconografia numismatica e

13 ANTONACCIO, NIELS 1995, pp. 261-277; ANTONACCIO, SHEA 2015, pp. 59-67.

14 Un’analisi delle tombe arcaiche suggerirebbe uno status elevato delle donne sicule, data la presenza di vasi per bevande nel corredo funerario, e talvolta di altri oggetti di solito appropriati agli uomini, come i coltelli; Vedi LYONS 1996.



Fig. 5 - 1 ¼ litrai di Morgantina (da CAMPANA, PERIN 2019).

la sfera culturale legata principalmente al culto delle ninfe attestato sin dall'età arcaica. Ben noto, infatti, il collegamento semantico e figurativo tra *Nimphe*, fonti e vasi per contenere acqua o altri liquidi a scopo rituale. Un esempio è dato da una serie argentea di 1 ¼ litrai di Morgantina (344-317 a.C.), con Ninfa-dea poliadica alata seduta su una roccia (da cui può scaturire una fonte d'acqua) e con una corona in mano (fig. 5).

L'adozione al D/ del documento monetale dell'immagine di una *Ninfa*-dea poliadica, legata alla sfera delle acque e caratterizzata dalle molteplici valenze (dall'ambito della fertilità e dei cicli naturali a quello salutare e ctonio), fa emergere anche evidenti allusioni a contesti culturali specifici di cui si trova ampio riscontro nelle ricerche in campo archeologico. I risultati delle varie campagne di scavo attestano come il suo culto dovette svilupparsi verosimilmente già in contesto indigeno, favorito dalle condizioni geologiche e topografiche del territorio, ricco di grotte e di sorgenti, che poterono determinare l'attecchimento di culti della natura e delle acque, anche in relazione con il mondo infero. Per la *Ninfa*-dea poliadica di Morgantina, si potrebbe ipotizzare una derivazione indigena legata a una figura divina femminile, sovrana della natura e dei suoi cicli vitali, nella quale si potrebbe riconoscere l'arcaica *Ninfa*-dea *Kypara*, il cui culto sarebbe attestato anche dall'iscrizione qui analizzata.

Questa persistenza di culti legati alle acque e alla natura, radicati in un contesto indigeno, potrebbe trovare riscontri anche nella successiva fase storica di Morgantina. Si dispone, tuttavia, di pochissimi dati per il periodo tra la distruzione dell'insediamento arcaico sulla Cittadella e la rifondazione della città a Serra Orlando. Una continuità culturale



Fig. 6 - Busto in terracotta da Morgantina (Museo di Aidone, inv. 62-1239).

potrebbe essere attestata solo dal *naiskos*, di dedica sconosciuta, sull'acropoli dell'insediamento arcaico: costruito nel VI secolo, era ancora in uso nel IV, nonostante la distruzione dell'insediamento a metà del V secolo¹⁵. Da qui provengono le antefisse in terracotta con teste femminili di età arcaica, prodotti caratteristici della Sicilia sud-orientale, soprattutto nella seconda metà del V secolo a.C., le quali sono state identificate da M. Mertens Horn quasi esclusivamente come ninfe¹⁶. In Sicilia è ampiamente attestato il legame tra il motivo decorativo del busto fittile (fig. 6) e il culto di una dea "ninfale" in ambito rituale-devozionale, volto a esaltare il compimento felice della maturazione femminile, la bellezza rigogliosa della *nymphe* e il correlato ideale di fertilità e prolificità associato ai *gamoî* (nozze divine e umane). Tale tipologia figurativa si addensa in determinati momenti quali il secondo ventennio del V secolo a.C. e gli ultimi anni del medesimo e i primi decenni del IV¹⁷. Che fosse praticato un culto alle ninfe in età ellenistica sarebbe attestato dalle offerte votive¹⁸ rinvenute nelle canalette presso una

15 ANTONACCIO 1999, p. 178.

16 ANTONACCIO 1999, p. 178.

17 CAMPANA, PERIN 2019, p. 16.

18 Tra le terrecotte votive sono proprio i busti a incarnare il concetto

sorgente sul fianco della collina e che alimentavano il bacino di una fontana messa in luce nell'angolo nord-est dell'agorà di Morgantina. Sebbene la struttura in sé risalga solo al periodo di Ierone II, l'importanza di un approvvigionamento idrico pubblico può aver contribuito alla scelta del luogo in cui posizionare l'agorà quando fu costruita la città a Serra Orlando, dopo la distruzione del sito arcaico alla metà del V secolo. Non è nota alcuna fontana di età arcaica e molto probabilmente la comunità della Cittadella si serviva di sorgenti presenti alle pendici su cui sorgeva l'insediamento e dal fiume Gornalunga a nord¹⁹.

A conferma della centralità dell'elemento acquatico nei contesti culturali di Morgantina, E.C. Portale²⁰ ha rilevato un'analogia tra le prassi votive e rituali attestate nelle diverse aree sacre di Morgantina. Dai santuari demetriaco-koreici dell'agorà, al santuario rupestre di S. Francesco Bisconti, fino ai culti "domestici" diffusi isolato per isolato, emerge un filo conduttore rappresentato dall'elemento acquatico e dal modello "ninfale". La studiosa sottolinea, inoltre, come il movente di tali schemi votivi non sia tanto legato alla devozione verso una specifica divinità, quanto piuttosto alla funzione svolta dalla dea: presiedere al transito dall'infanzia all'età adulta, nei riti di passaggio sia maschili che femminili.

di *nymphe*, una figura divina, in divenire, agghindata come una sposa e smagliante nei gioielli, nell'ornato policromo delle chiome, dell'abito in origine dipinto, nell'acconciatura elaborata. Cfr. PORTALE 2012, pp. 175-176.

19 ANTONACCIO 1990, p. 177. Le ninfe sono figlie di Acheloo e sono sempre strettamente associate ai fiumi o comunque ai corsi d'acqua locali. Un'emissione di IV secolo a.C. della zecca di Morgantina, di una litra d'argento, presenta al dritto una testa laureata, per la quale, sebbene non sia possibile un'identificazione sicura, lo studioso Erim ha suggerito che potrebbe trattarsi di un Apollo giovanile, oppure di una divinità locale o di un dio fluviale, forse il Dittaino (l'antico *Chrysas*) che alimenta il Gornalunga. Se si confermasse l'ipotesi per cui la testa sia da identificare con la personificazione del Crisa/Dittaino, tale figura può essere messa in relazione con un culto menzionato da Cicerone nelle orazioni verrine ad *Assoros*, visibile a nord da Morgantina. In tal senso, interessante che durante le attività di *survey*, intraprese da Stephen Thompson, sia stato individuato un probabile santuario arcaico a nord di Morgantina, non lontano da un affluente del fiume Gornalunga. Se confermato tale quadro, l'iconografia di un dio fluviale sulla monetazione arcaica ed ellenistica di Morgantina si affiancherebbe a quella della ninfa, entrambe derivate da emissioni siracusane, per motivi, in tal caso, non solo politici. Questo risolverebbe le perplessità espresse da Erim sul tema "marittimo" al D/ del tetradramma di Morgantina, del tutto fuori luogo in questo sito interno" e porterebbe a confermare ancora di più l'ipotesi secondo cui il cratere di *Kypara* da Morgantina fosse dedicato alla ninfa nella sua forma nativa.

20 PORTALE 2012, p. 185.

Particolare rilevanza assume, in questo contesto, il rito di transizione femminile: pur non comportando un cambiamento di status giuridico, esso modifica profondamente il ruolo sociale della donna, che diventa *nymphe* e futura sposa. Tale passaggio si configura come un momento cruciale per la sopravvivenza dell'istituto politico e per la perpetuazione degli *oikoi*, sancendo, in definitiva, l'ordine sociale e politico della *polis* attraverso il necessario ricambio generazionale²¹. È ormai opinione comune che nella Sicilia pregreca e in Magna Grecia si celebrassero culti indigeni di forze naturali, come le sorgenti, i fiumi o la fertilità agricola ed entro tale quadro, l'arrivo dei Greci portò i culti congruenti di Demetra, Persefone, delle Ninfe e di altre figure a cui i culti indigeni furono facilmente assimilati. L'uso dell'immaginario matrimoniale porta a immaginare la nuova creazione civica come un progetto congiunto di Greci e indigeni²². Si può ipotizzare che, in quel contesto storico, il matrimonio fosse percepito con particolare importanza in molte comunità siciliane, quale fondamento della vita civile. Come osserva la studiosa E.C. Portale, tale interesse per le nozze potrebbe essere legato alla particolare congiuntura politica dell'isola, caratterizzata da frequenti turbolenze che la resero un vero e proprio laboratorio politico di estrema complessità. Durante il periodo compreso tra la fine dell'età arcaica e il primo Ellenismo, gli ampliamenti urbani, le fondazioni e i trasferimenti, insieme alle ristrutturazioni imposte dai vari "poteri forti" che si succedettero, e le dinamiche di confronto e assimilazione con diverse popolazioni straniere, accentuavano l'esigenza di consolidare i possedimenti territoriali. In questo scenario, la sacralizzazione dei luoghi protetti dalle divinità della natura, così come il rafforzamento dell'istituto matrimoniale, emergevano come strumenti cruciali per favorire l'integrazione e la coesione sociale²³.

21 CAMPANA, PERIN 2019, p. 18.

22 ANTONACCIO 1999, p. 183, no. 27.

23 CAMPANA, PERIN 2019.

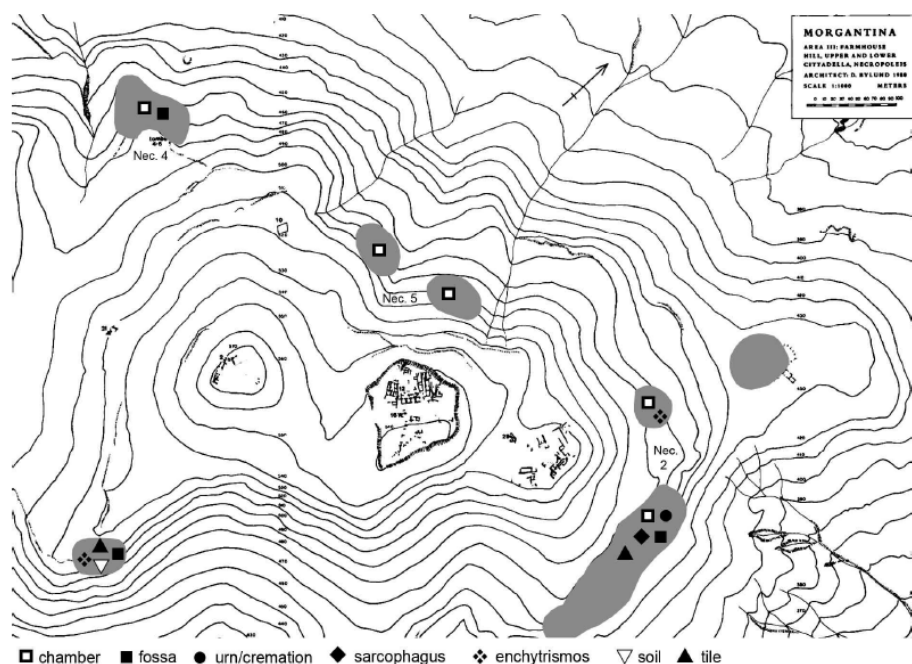


Fig. 7 - Area della Cittadella con le necropoli e distribuzione delle varie tipologie tombali (da MULLER 2016).

Persistenza indigena e influenza greca nel territorio di Morgantina: le pratiche funerarie e il culto del simposio

La persistenza dei culti legati alle acque e alla natura in Morgantina, così come la continuità di pratiche religiose legate alle ninfe, testimonia la resistenza delle tradizioni indigene anche durante il periodo ellenistico. Questa continuità, però, si inserisce in un contesto che vede il confronto tra indigeni e Greci, e, per comprenderne appieno le dinamiche, è necessario contestualizzare gli sviluppi urbanistici e insediativi nel territorio circostante. L'analisi spaziale del territorio circostante il sito di Morgantina, nella fase più recente del periodo castellucciano, rivela che la maggior parte dei villaggi prediligeva insediarsi su posizioni elevate, probabilmente per motivi difensivi. In considerazione dell'estensione territoriale dell'area di Morgantina in questo periodo, è ragionevole ipotizzare l'esistenza di ulteriori siti abitativi. Tra questi, uno potrebbe corrispondere ai resti poco esplorati di Contrada Scoppina, mentre un altro sarebbe localizzabile lungo la via che congiungeva, in via congetturale, Cozzo Matrice e Contrada Cuba Muglia. In età del Bronzo, tuttavia, la gestione delle risorse idriche del Gornalunga e della cava di selce di Masseria Mendola Sottano risulta già sotto il controllo della futura

Morgantina, un controllo che persisterà inalterato anche durante l'età del Ferro²⁴. Con l'avvento di quest'ultima fase, si assiste a un notevole restringimento dell'area occupata, in favore di nuovi insediamenti d'altura. Questi sviluppi potrebbero essere stati stimolati dall'arrivo di popolazioni italiche, che, in alcuni casi, potrebbero aver dato origine a insediamenti minori con una funzione sussidiaria rispetto al sito principale di Morgantina²⁵. L'analisi del periodo arcaico, invece, permette di distinguere chiaramente tra i siti principali e quelli secondari, facilitando la comprensione dei processi insediativi. I primi, infatti, mostrano caratteristiche tipiche di veri e propri centri fortificati, un cambiamento indotto probabilmente dall'arrivo dei Greci in Sicilia. Le strutture in pietra rinvenute sul sito, insieme all'utilizzo della cava di pietra di Masseria Giresi, suggeriscono l'influenza greca già in questa fase²⁶. Grazie allo studio delle tipologie tombali e dei corredi è stato possibile osservare quanto i modelli greci introdotti non fossero riusciti del tutto a sop-

²⁴ Lo dimostrano anche le analisi chimiche dei manufatti inerenti a questo periodo, che sembrerebbero ricondurre ad un utilizzo delle argille formatesi nelle rive del corso d'acqua. Vedi ANZALONE, ALAIMO 2016.

²⁵ ANZALONE, ALAIMO 2016, p. 28.

²⁶ ANZALONE, ALAIMO 2016, p. 29.

piantare gli elementi della tradizione locale presso i siti di quest'area.

Partendo dall'analisi del sito di Morgantina, lo scavo sistematico delle necropoli è iniziato nel 1955 e complessivamente sono state documentate 67 sepolture con più di 100 deposizioni²⁷ (fig. 7). Poste sul pendio della Cittadella, la maggior parte di esse risalgono al periodo arcaico, con alcuni esempi più antichi, risalenti all' VIII e VII secolo a.C.²⁸ Le tombe della Cittadella sono prevalentemente tombe a camera²⁹ scavate nella roccia, caratterizzate da un soffitto a falde, elementi che le fanno molto assomigliare alle strutture domestiche, evidente anche per la presenza di *klinai* al loro interno, in cui sono documentate cremazioni, di solito depositate in urna e inumazioni collettive. Quest'ultime si trovano collocate all'interno di sarcofagi incassati e sepolture a fossa³⁰. Anche se non ci sia alcun dubbio che le tombe a camera³¹ siano il prodotto della tradizione locale, le particolari tipologie di sepoltura all'interno o nelle vicinanze, possono essere ricondotte alle città coloniali sulla costa siciliana o addirittura all'Egeo. Esse sono datate, come anche le tombe a incinerazione, a partire dalla seconda metà del VI secolo: in alcuni casi isolati si tratta di sepolture di adulti con corredi straordinariamente ricchi, mentre, nella maggior parte dei casi, di tombe di bambini con corredi piuttosto poveri³². Usati per individui adulti di uno status relativamente elevato, i sarcofagi, secondo C.L. Lyons³³, appartengono alla sfera delle città coloniali, in particolare Gela. Alcune sepolture chiaramente identificabili come a *enchytrismos*³⁴ erano, invece, di bambini e anch'esse vanno in opposizione alla sopra menzionata tipologia funeraria di tradizione locale. Un altro tipo di sepoltura greca è rappresentato dalle tombe a cap-

puccina che non sono numerose a Morgantina e sono occupate sempre da bambini³⁵.

Questo tipo di evidenza è stata pensata, per la prima volta, come testimonianza definitiva di una comunità greca come potrebbe, invece, indicare sia i matrimoni misti che l'accettazione e l'adattamento di forme greche da parte degli indigeni siciliani³⁶. Tuttavia, la necropoli a sud del pendio si distingue per la mancanza di tombe a camera e per la presenza di sepolture di neonati e bambini in tipologie tombali che sono considerate influenzate o adottate dalle comunità greche.

Per quanto riguarda i corredi funerari, nel corso del VI secolo, le ceramiche Siculo-Geometriche prodotte localmente continuarono a far parte dei corredi funerari rinvenuti entro le tombe di Morgantina. Insieme a questi fu rinvenuta ceramica greca importata (oltre ad alcuni esempi di ceramica greca orientale, principalmente da Rodi, Mileto e Samo³⁷), prima da Corinto, e nel tardo VI secolo da Atene e Sparta³⁸. La percentuale dei diversi tipi di ceramica varia a seconda della funzione. Mentre all'inizio del VI secolo a.C., le ceramiche greche venivano messe nel corredo funerario come contenitori di oli, profumi e vino, a partire dalla metà del secolo si diede maggiore importanza alla funzione delle forme³⁹. È importante notare, inoltre, che il quadro è dominato da ceramica utilizzata nella sfera simposiale, come è di esempio quella delle tombe 9 e 31 (figg. 8-9), è che essa sia di diversa provenienza e fattura. La ceramica di tradizione locale include innanzitutto vasi per lo stoccaggio, recipienti per la cottura e cucina. Le forme vascolari greche d'imitazione, invece, comprendevano recipienti per versare e per bere o contenitori per unguenti e cosmetici. Nonostante il numero di sepolture a cui può essere attribuito certamente un corredo funerario sia relativamente piccolo, è ovvio che ci fosse una stratificazione sociale a Morgantina ed inoltre, è stato sostenuto che le tombe a camera fossero occupate dai ranghi superiori della società.⁴⁰ A causa della grande quantità di manufatti di origine greca

27 LYONS 1996a, p. 12.

28 MULLER 2016, p. 169.

29 La camera che poteva essere ovale, rettangolare o trapezoidale in planimetria era accessibile direttamente o mediante un dromos e/o un vestibolo. Vedi LYONS 1996a, pp. 14-21.

30 LYONS 1996a, p. 18.

31 Le tre tombe a camera, datate all'età del ferro, nella necropoli IV, hanno diverse similitudini con quelle del periodo Pantalica Sud. Vedi LEIGHTON 1993, p. 152.

32 LYONS 1996a, pp. 179-182.

33 LYONS 1996a.

34 Alcune di esse depositate in vasi *hydria*. Vedi MULLER 2016, p. 171.

35 MULLER 2016, p. 171.

36 ANTONACCIO 1997, pp. 171-172.

37 MULLER 2016, p. 174.

38 ANTONACCIO 1997, p. 180; NEILS 2003, p. 46.

39 LYONS 1996a, p. 183.

40 LYONS 1996a, pp. 131-132.

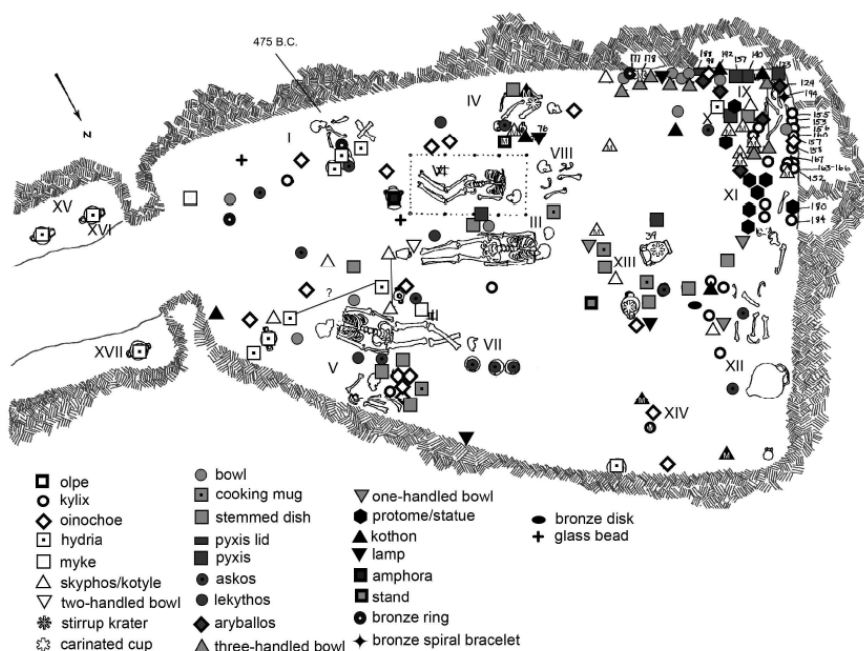


Fig. 8 – Morgantina. Pianta della tomba 9 (da MULLER 2016).

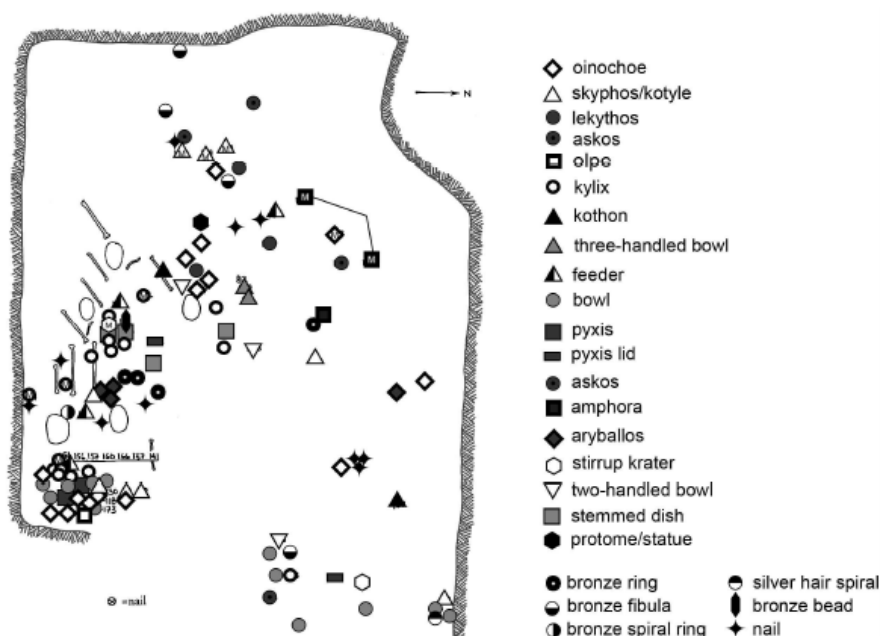


Fig. 9 - Morgantina. Pianta della tomba 31 (da MULLER 2016).

in combinazione con gli elementi architettonici nella sfera domestica di tradizione locale, emerge, dunque, la questione dell'etnicità delle persone che vivevano e hanno sepolto i loro cari a Morgantina⁴¹.

Spostando l'attenzione verso il territorio lambito dal fiume Morello, recenti scoperte hanno rivelato una frequentazione del sito durante l'età del Ferro, documentata principalmente da necropoli⁴². Que-

41 MULLER 2016, p. 178.

42 NICOLETTI 2018, p. 109.

ste, fatta eccezione per quella di Realmese, sono per lo più costituite da piccoli agglomerati di sepolture la cui dislocazione sparsa aveva indotto a ipotizzare una simile distribuzione degli insediamenti sul territorio collinare⁴³. Allo stesso modo, la zona centrale, attorno al Lago di Pergusa, evidenzia insediamenti arcaici dislocati su vari rilievi collinari, tra cui Cozzo Matrice e Monte Juculia, con numerose tombe distribuite lungo le pareti rocciose. Analogamente, i corredi funerari confermano una lunga sopravvivenza di produzioni di matrice indigena nonostante la precoce importazione di vasellame greco⁴⁴.

Si riscontrerebbe un simile scenario nella fascia centrale, lambita dal torrente Torcicoda, dove attorno al Lago di Pergusa, si evidenziano insediamenti arcaici dislocati su vari rilievi collinari, tra cui Cozzo Matrice e Monte Juculia⁴⁵, con numerose tombe distribuite lungo le pareti rocciose. Questi siti riflettono una chiara continuità della cultura indigena, nonostante l'influenza greca che si manifesta nella presenza di corredi simposiali e nella tipologia funeraria.

In particolare, l'insediamento di Cozzo Matrice, con le sue tombe a camera e la presenza di corredi funerari da simposio, indica non solo l'assimilazione della cultura greca, ma anche un adattamento locale delle pratiche greche, come testimoniano le varianti di alcune forme dei vasi utilizzati per il consumo di vino⁴⁶. A partire dalla seconda metà del VI secolo, la comunità di Morgantina e i siti circostanti sembrano essere coinvolti in un processo di assimilazione culturale che mescola elementi indigeni e greci, testimoniando un'integrazione sempre più marcata della cultura ellenica nel quotidiano delle popolazioni locali. Altro interessante punto di confronto riguarda le comunità lucane, che, pur essendo culturalmente distanti dalla Sicilia, condivisero con essa l'adozione di importanti elementi della cultura greca, tra cui il consumo di vino. Questo

elemento, che emerge sia nelle tradizioni siciliane che lucane, rappresenta una continuità significativa, poiché le due regioni integrano il consumo di vino come pratica quotidiana e simbolica, associata a oggetti da tavola smaltati di nero e a cerimonie simposiali⁴⁷. Tale simbiosi culturale dimostrerebbe un comune percorso di assimilazione e reinterpretazione delle tradizioni elleniche nelle due aree.

Vasellame da cucina e identità culturale

Prendendo in considerazione il vasellame da cucina, anch'esso testimonierebbe l'introduzione di tipologie allogene e la piena adozione potrebbe, forse, indicare cambiamenti di abitudini culinarie⁴⁸, fatto che deve essere sostenuto attraverso un'analisi integrata di altri aspetti e testimonianze per le pratiche alimentari⁴⁹. Nella parte centro meridionale della Sicilia, così come presso le comunità lucane sopra citate, l'analisi della ceramica da cucina offre spunti interessanti. Il rinvenimento, a Cozzo Matrice, di olle in argilla refrattaria al fuoco o annerite esternamente da lunga esposizione dimostrano l'abbandono della tradizionale pentola indigena ad impasto, troncoconica e con prese orizzontali, a vantaggio del tipo più evoluto⁵⁰. Tale cambiamento non solo va visto nei termini di un'introduzione di un modello dall'esterno ma anche dell'acquisizione di metodi di cottura diversi, caratterizzati probabilmente da tempi più lunghi. R.M. Albanese ritiene che, dato il conservatorismo di queste manifatture, questa introduzione implichi, tendenzialmente, una presenza stanziale dei Greci nei centri interni⁵¹. La predilezione riscontrata per i prodotti di tipo ionico e a dipintura parziale dei vasi induce a inserire questo territorio, almeno in una prima fase, nell'area d'influenza coloniale calcidese⁵² e nella zona di traffici commerciali della Sicilia orienta-

43 NICOLETTI 2018, p. 109.

44 NICOLETTI 2018, p. 109.

45 NICOLETTI 2018, p. 110.

46 Come le coppe ioniche e i crateri di imitazione locale, le cui dimensioni, però, farebbero sospettare un'incomprensione o forse un adattamento della forma a pratiche commensali diverse in cui la bevanda poteva non essere il vino o, se lo era, poteva non essere consumato secondo le prescrizioni greche. Vedi NICOLETTI 2018, p. 111.

47 QUERCIA 2015a, p. 203.

48 QUERCIA 2015a, p. 203.

49 Varie tipologie di testimonianze archeologiche possono fornirci informazioni per la comprensione delle pratiche alimentari: fonti testuali e iconografiche, recipienti per la preparazione del cibo alimentare (mortaria, utensili da cucina), utensili da tavola, anfore e impianti di cottura, nonché l'analisi di resti zooarcheologici e archaeoantropici. Vedi QUERCIA 2015b, p. 312.

50 NICOLETTI 2018, p. 112.

51 NICOLETTI 2018, pp. 111-112.

52 PROCELLI 1989.



Fig. 10 - Terracotta plastica dal santuario di Scala-Portazza, Lentini (da FRASCA 2008).



Fig. 11 - Terracotta plastica dal *Farmhouse Hill naiskos* di Morgantina (da FRASCA 2008).

le⁵³. E. Sjoqvist⁵⁴ ha suggerito che grano, ulivi, viti e legname offrivano vantaggi ai primi coloni greci, provenienti dalla costa orientale attraverso un percorso naturale di comunicazione diretta⁵⁵. Sarebbe, infatti, fuorviante pensare al sito come remoto o isolato in quanto è facilmente raggiungibile dalla costa attraverso la pianura di Catania ad est, o dalla costa meridionale da Gela⁵⁶. A tal proposito, volendo esporre un altro collegamento tra l'entroterra e la parte orientale dell'isola, importante è stato il rinvenimento a Leontini nel santuario extraurbano di Scala Portazza di diversi esemplari di terrecotte architettoniche con ornamentazione plastica a palmetta (fig. 10), due delle quali trovano confronto con gli esemplari di Morgantina (fig. 11), appartenenti ad un tipo di decorazione plastica con palmette e volute applicata a tegole di gronda che è stata considerata, dal suo editore J. Kenfield, peculiare di botteghe formatesi a Morgantina stesso⁵⁷. La contemporanea presenza nel grande santuario lentine-

se e nel sito di Morgantina, posta all'estremo limite occidentale dei campi leontini, di questo originale tipo di ornamentazione architettonica, non attestato altrove, fornisce un'ulteriore testimonianza delle connessioni⁵⁸ di Morgantina con l'ambiente calcidese della Sicilia orientale⁵⁹. D'altra parte, anche i motivi decorativi della ceramica indigena dipinta, tra cui prevalgono i motivi a onda sui colli e quelli metopali, trovano maggiori riscontri nella facies orientale di Licodia Eubea⁶⁰ piuttosto che nella produzione occidentale sicana del territorio tra il Salso e il Platani⁶¹.

La parte orientale "sicula" dell'Isola, in questo momento, con l'arrivo delle popolazioni calcidesi, è interessata da un certo dinamismo commerciale e culturale. Entro tale dinamismo, alcuni studiosi sottolineano il ruolo delle donne e dei matrimoni misti nella trasmissione culturale delle pratiche alimentari, e non solo, presso le aree coloniali⁶². Gli strumenti stessi diventano una parte profondamente cristallizzata all'interno della comunità, a causa del profondo coinvolgimento emotivo tra le donne durante lo svolgimento di attività giornaliere a loro affidate, quali ad esempio la cucina e/o la manifattura tessile che mostrano i segni di queste relazioni⁶³.

A differenza di quanto è stato osservato nell'Italia meridionale⁶⁴, è particolarmente significativo il fat-

58 Una prima evidenza archeologica che metterebbe a confronto i due siti sono le capanne, così anche l'arredo interno delle singole unità abitative, del villaggio della Metapiccola, sulla sommità di uno dei due colli sede della greca Leontini, che si ricollegerebbero a quelle di tradizione peninsulare attestate all'Ausonio II di Lipari e a Morgantina. L'arredo interno delle capanne presso il villaggio della Metapiccola includeva focolari, piani di lavoro formati da un itto strato di cocci ritagliati da vasi grezzi o dipinti, fornelli portatili, grandi vasi per la conservazione delle derrate e vasi di uso comune (scodelle, olle, tazze con alto manico) non decorati o dipinti con motivi geometrici e curvilinei (decorazione "a flabelli"), con un repertorio comune a quello dei due siti citati prima. Infatti, sin dall'età del Bronzo, i gruppi umani insediatisi sui rilievi dei monti Erei così come in quelli Iblei, che si affacciano sulla Piana di Catania hanno trovato simili condizioni che hanno favorito lo stanziamento, come terreni adatti alle coltivazioni cerealicole e pascoli. Le relazioni tra gli insediamenti ubicati ai suoi margini furono facilitate dai corsi dei fiumi Simeto, Dittaino e Gornalunga, in parte navigabili, che con la fitta rete di affluenti attraversano la Piana mettendo in connessione la costa ionica con le zone più interne. Vedi FRASCA 2008, p. 35; FRASCA 2015, pp. 20-21.

59 FRASCA 2008, p. 35.

60 ORSI 1898.

61 NICOLETTI 2018, p. 112.

62 QUERCIA 2015a, p. 203.

63 QUERCIA, FOXHALL 2014, p. 63.

64 Vedi QUERCIA 2015b.

53 FRASCA 2008.

54 SJOQVIST 1962.

55 LEIGHTON 1993, p. 132.

56 LEIGHTON 1993, p. 132.

57 FRASCA 2008, pp. 33-34; KENFIELD 1990, pp. 265-274.

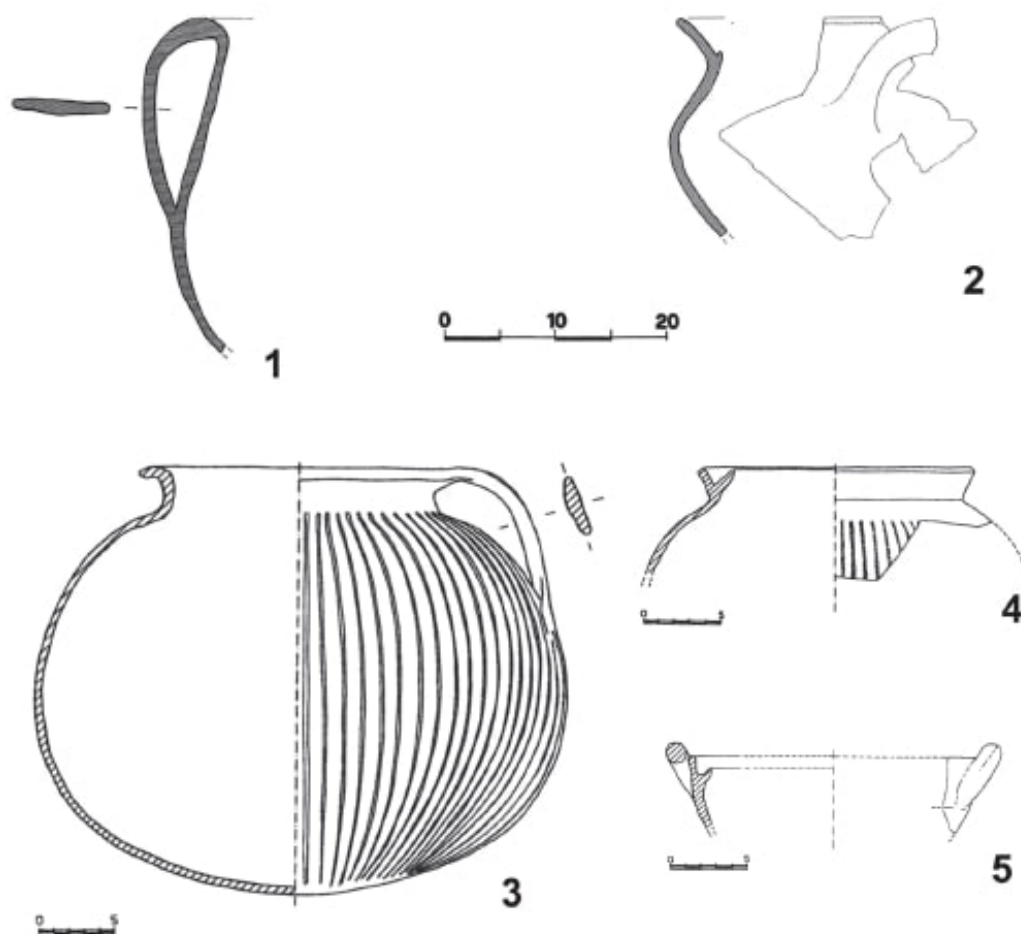


Fig. 12 - Ceramica da cucina di stile greco provenienti da siti indigeni della Sicilia: 1-2) da Ramacca; 3-5) da Monte Saraceno di Ravanusa (da QUERCIA 2012).

to che le comunità non greche dell'entroterra della Sicilia si siano appropriate abbastanza presto di diverse forme del vasellame da cucina greco, anche se in piccole quantità⁶⁵. In particolare, questa situazione la si osserva presso gli insediamenti indigeni delle parti centrale e orientale⁶⁶ dell'isola, a conferma della stretta connessione delle due aree.

Le pentole da cottura in stile greco di piccole e medie dimensioni erano documentate principalmente presso tombe tardo arcaiche di vari siti indigeni dell'entroterra come parte di corredi funerari: da Calascibetta vari esemplari provengono da tombe risalenti alla seconda metà del VI secolo a.C., da

Monte Bubbonia da una tomba utilizzata dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo a.C., da Morgantina da sepolture risalenti all'ultimo quarto del VI secolo a.C.⁶⁷ Mentre alcuni *chytrai* sono documentati ancor prima in una tomba di Grammichele il cui corredo funerario è datato dalla prima metà del VII al VI secolo a.C., con una pentola da cottura di stile greco⁶⁸. È stato suggerito che la diffusione di piccole versioni in contesti funerari potrebbe essere collegato a funzioni speciali aggiuntive che si servivano di questi vasi nei riti funerari, oltre ad agire semplicemente come urne cinerarie⁶⁹.

⁶⁵ QUERCIA 2015b, p. 324.

⁶⁶ Per l'area sud-orientale della Sicilia Vedi CAMERA 2012.

⁶⁷ QUERCIA 2015b, p. 325. Per le cosiddette *cooking mugs* rinvenute a Morgantina Vedi LYONS 1996a, p. 90.

⁶⁸ QUERCIA 2015b, p. 325.

⁶⁹ QUERCIA 2015b, p. 326; ALBANESE 1988, p. 371.

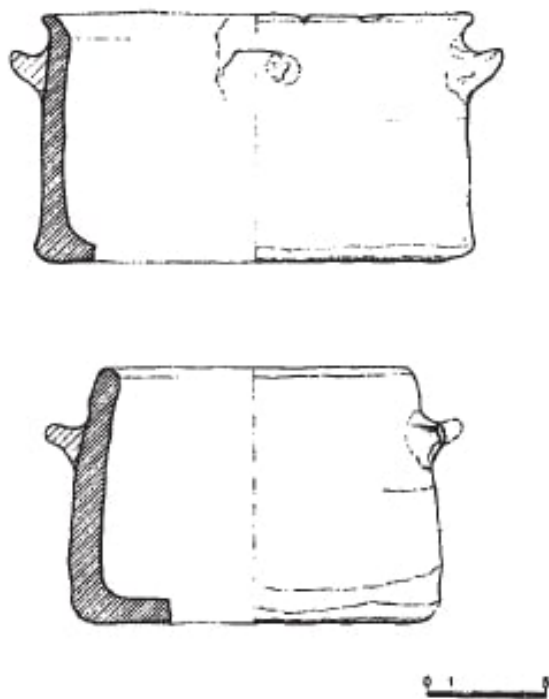


Fig. 13 - Pentole da cucina indigene da Monte Maranfusa (da QUERCIA 2012).

Alcuni contesti siciliani mostrano l'integrazione di utensili da cucina greci nelle pratiche indigene, come evidenziato nei siti di Ramacca e Monte Sarraceno di Ravanusa (fig. 12), dove sono stati rinvenuti esemplari di pentole greche (*chytrai*, *kakka-bai* e *lopades*), databili tra la seconda metà del VI e l'inizio del V secolo a.C. Tuttavia, l'assenza di analisi archeometriche impedisce di determinare con certezza se tali oggetti fossero prodotti localmente, importati dalle colonie greche in Sicilia o direttamente dalla Grecia. Alcuni pezzi presentano elementi tipici della ceramica coloniale siciliana, come la lavorazione al tornio e la brunitura. Nonostante queste adozioni, non tutte le comunità indigene accettarono pienamente il vasellame greco, come nel caso di Monte Maranfusa, dove si continuò a privilegiare il vasellame locale, come le pentole cilindriche o coniche (fig. 13). Tuttavia, con la diffusione del vasellame greco, questi utensili tradizionali cominciarono a scomparire, soprattutto nell'area



Fig. 14 - Pesi da telaio decorati da Incoronata (da QUERCIA, FOXHALL 2012).

orientale dell'isola, tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C.⁷⁰

Tecniche di tessitura e culture a confronto

Nell'ambito della tessitura, pesi da telaio e telai verticali erano già usati dalle comunità siciliane in epoca protostorica. I pesi documentati, spesso piramidali e in impasti grezzi, appaiono poco numerosi e variabili per forma e peso⁷¹. A Morgantina, le capanne multifunzionali mostrano tracce di attività tessili come la filatura e la tessitura, documentate dalla presenza di fuseruole, più comuni dei pesi da telaio. A tal proposito si evidenzia come, a differenza di quanto documentato in alcuni ricchi corredi femminili delle necropoli enotrie in Lucania, i pesi da telaio sono piuttosto rari nelle tombe protostoriche della Sicilia, mentre le donne sembrano connotate piuttosto come filatrici per la presenza delle fuseruole all'interno dei corredi⁷². Forse i pesi da telaio e l'attività di tessitura non erano considerati elementi distintivi di un alto rango sociale, come avviene nella Lucania. Inoltre, va sottolineato come i pesi decorati siano numericamente molto scarsi e riproducano motivi geometrici piuttosto differenti da quelli documentati sui pesi "enotri" (fig. 14); tali decorazioni richiamano verosimilmente motivi simili presenti nei repertori decorativi delle cerami-

⁷⁰ QUERCIA 2015b, p. 326.

⁷¹ QUERCIA, FOXHALL 2012, p. 47.

⁷² QUERCIA, FOXHALL 2012, p. 47.

che indigene impresse ed incise coeve che si protrarranno ancora nel VI e V secolo a.C., come documentato ad esempio a Colle Madore⁷³. Con l'arrivo dei Greci nell'VIII secolo a.C., si verificò un significativo cambiamento: le colonie, come Selinunte ed Himera, introdussero set di pesi da telaio più omogenei, standardizzati e realizzati con impasti raffinati. Dal VI secolo a.C. si diffuse l'usanza di personalizzare i pesi con impronte di gemme o anelli⁷⁴, ma tale pratica fu adottata in misura limitata dalle comunità indigene, che continuarono a preferire le proprie tradizioni decorative. Le comunità indigene della Sicilia probabilmente iniziarono a selezionare le nuove tecniche di tessitura, come anche il nuovo modo di decorare i pesi. In realtà, la scarsa documentazione a disposizione non permette di chiarire l'intensità di questo fenomeno: è verosimile che tali cambiamenti non riguardassero uniformemente tutte le comunità locali ma solo alcuni insediamenti (ad esempio Monte Saraceno), mentre numerosi sono i centri indigeni (in particolare Monte Maranfusa, Colle Madore e Monte Polizzo) che sembrano mantenere le proprie tradizioni tessili e decorative ed adottare solo sporadicamente utensili ed attività tessili estranee ad esse⁷⁵. Dunque, anche la pratica di imprimere oggetti personali sui pesi non sembra particolarmente adottato dalle comunità indigene della Sicilia, a differenza di quanto si osserva in quelle lucane ed apule. Solo successivamente, ossia nel V secolo inoltrato e per tutto il IV secolo e la prima metà del III a.C. le pratiche di tessitura e l'uso di pesi sembrano connotarsi come oggetto di intensi fenomeni di adozione, scambi e trasmissioni artigianali tra le comunità greche e indigene in un'ottica generale di una *koiné* culturale ed artigianale⁷⁶.

Conclusioni

In conclusione, si può affermare che la cultura greca e quella indigena abbiano coesistito lungo tutta la storia di Morgantina. La documentazione archeologica attesta evidenti elementi di continuità,

che spaziano dall'età del Ferro al periodo arcaico: dall'uso dell'alfabeto greco nell'ambito simposiale e del culto delle ninfe, alle tombe a camera, fino alla trasmissione della cultura materiale. Dopo la distruzione della Cittadella nella metà del V secolo a.C., probabilmente durante la rivolta di Ducezio, gli elementi greci e indigeni continuarono a convivere nella nuova fondazione di Serra Orlando. Una recente scoperta, durante gli scavi dell'Università della Virginia nell'agorà della cittadella ellenistica, ha rivelato una fornace per la produzione di ceramica sicula dipinta, accanto a esemplari di ceramica attica a vernice nera⁷⁷. Ciò dimostrerebbe che, anche in questa fase della storia di Morgantina, i Greci non avessero escluso completamente le genti indigene del sito.

Bibliografia

ALBANESE 1988 = R.M. ALBANESE, *Le necropoli di Malpasso, Calcarella e Valle Coniglio*, in *Nsc* 113-114, Serie 8, 42/43, Calascibetta (Enna), 1988/1989, pp. 161-398.

ANTONACCIO, NIELS 1995 = C. ANTONACCIO, J. NIELS, *A New Graffito from Archaic Morgantina*, in *ZPE* 105, 1995, pp. 261-277.

ANTONACCIO 1997 = C. ANTONACCIO, *Urbanism at archaic Morgantina*, in *Acta Hyperborea* 7, 1997, pp. 167-193.

ANTONACCIO 1999 = C. ANTONACCIO, *Kypara, a Sykel nymph?*, in *ZPE* 126, 1999, pp. 177-185.

ANTONACCIO 2001 = C. ANTONACCIO, *Ethnicity and Colonization*, in I. MALKIN (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Harvard 2001, pp. 113-157.

ANTONACCIO 2004 = C. ANTONACCIO, *Siculo-Geometric and the Sikels: Ceramics and Identity in Eastern Sicily*, in K. LOMAS (ed.), *Greek Identity in the Western Mediterranean. Papers in Honour of Brian Shefton*, Leiden-Boston 2004, pp. 55-81.

ANTONACCIO 2009 = C. ANTONACCIO, *The Western Mediterranean*, in K.A. RAAFLAUB, VAN VEESE (edd.), *A Companion to Archaic Greece*, Oxford 2009, pp. 314-329.

73 QUERCIA, FOXHALL 2012, p. 47.

74 QUERCIA, FOXHALL 2012, p. 51. Tale costume risponde con ogni probabilità alla volontà da parte del proprietario di 'personalizzare' i propri strumenti di tessitura con oggetti personali.

75 QUERCIA, FOXHALL 2012, p. 52.

76 QUERCIA, FOXHALL 2012, p. 55.

77 ANTONACCIO, NIELS 1995, p. 264.

- ANTONACCIO, SHEA 2015 = C. ANTONACCIO, T. SHEA, *Some Graffiti from Archaic Morgantina*, in L. MANISCALCO (ed.), *Morgantina duemilaequindici: La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*, Palermo 2015, pp. 59-67.
- ANZALONE, ALAIMO 2016 = M. ANZALONE, D. ALAIMO, *Strumenti GIS e sistemi teorici di analisi spaziale a confronto con documentazione archeologica di antico Stampo*, in *Archeomatica* 4, 2016, pp. 26-30.
- BERNABÒ BREA 1947 = L. BERNABÒ BREA, *Enna-Villaggio Preistorico del IV periodo siculo al Cozzo Matrice*, in *Nsc* 1947, pp. 243-246.
- CAMERA 2012 = M. CAMERA, *Greci e Indigeni nella Sicilia Sud-orientale. Una lettura attraverso la documentazione ceramica*, in P. MILITELLO, M. CAMERA (edd.), *Syndesmoi 3. Ricerche e attività del corso internazionalizzato di Archeologia, Catania-Varsavia-Konya 2009-2012*, Palermo 2012, pp. 121-127.
- CAMPANA, PERIN 2019 = A.E. CAMPANA, V. PERIN, *Misteriose lire con cinghiale di Morgantina?*, in *Monete antiche* 106, 2019, pp. 3-20.
- FRASCA 2008 = M. FRASCA, *Morgantina e Leontini: due siti a confronto*, in G. GUZZETTA (ed.), *Morgantina, a cinquant'anni dall'inizio delle ricerche sistematiche*, 1, Caltanissetta-Roma, 2008, pp. 31-42.
- FRASCA 2015 = M. FRASCA, *Archeologia degli Iblei. Indigeni e Greci nell'altopiano ibleo tra la prima e la seconda età del ferro*, Scicli (RG) 2015.
- KENFIELD 1990 = J.F. KENFIELD, *An East Greek Master Coroplast at Late Archaic Morgantina*, in *Hesperia* 59, 1990, pp. 265-274.
- LEIGHTON 1993 = R. LEIGHTON, *Morgantina studies IV. The protohistoric settlement on the Cittadella*, Princeton 1993.
- LOMAS 2006 = K. LOMAS, *Beyond Magna Grecia: Greeks and Non-Greeks in France, Spain and Italy*, in K.H. KINZL (ed.), *A Companion to the classical Greek World*, Oxford 2006, pp. 174-196.
- LYONS 1996 = C.L. LYONS, *The Archaic Cemeteries. Morgantina Studies V*, Princeton 1996.
- MULLER 2016 = S. MULLER, *Reviving the Archaic Chamber Tombs of Morgantins, Sicily: Ethnicity and Identity Transition in an Ancient Intercultural Setting*, in *History & the World* 49, 2016, pp. 161-198.
- NEILS 2003 = J. NEILS, *City versus Cemetery: the imported pottery of archaic Morgantina*, in *Griechische keramik*, 2003, pp. 46-48.
- NICOLETTI 2018 = R. NICOLETTI, *L'insediamento arcaico-classico nel territorio degli Erei Centrali e Meridionali*, in S. GIROLAMO, S. RAFFIOTTA (edd.), *Greci e non Greci tra Sicilia e Magna Grecia*, Messina 2019, pp. 107-117.
- ORSI 1898 = P. ORSI, *La necropoli di Licodia Eubea e vasi geometrici del IV periodo siculo*, in *MDAI* 13, 1898, pp. 305-366.
- PORTALE 2012 = E.C. PORTALE, *Le nymphai e l'acqua in Sicilia: contesti rituali e morfologia dei votivi*, in A. CALDERONE (ed.), *Cultura e religione delle acque*, Roma 2012, pp. 169-191.
- PROCELLI 1989 = E. PROCELLI, *Aspetti e problemi dell'ellenizzazione calcidese nella Sicilia orientale*, *Mélanges de l'Ecole française de Rome* 1989, pp. 679-689.
- QUERCIA 2015a = A. QUERCIA, *Forms of adoption, adaptation and resistance in the cooking ware repertoire of Lucania, South Italy (8th-3rd centuries)* in M. SPATARO, A. VILLING (edd.), *Ceramics, cuisine and culture: the archaeology and science of kitchen pottery in the ancient mediterranean world*, Oxford-Philadelphia 2015, pp. 203-212.
- QUERCIA 2015b = A. QUERCIA, *The production and distribution of early greek-style cooking wares in areas of cultural contact: the case of southern Italy and Sicily*, in W. GAUSS, G. KLEBINDER GAUSS, C. VON RÜDEN (edd.), *The Transmission of Technical Knowledge in the Production of Ancient Mediterranean Pottery*, *Proceedings. International Conference at the Austrian Archaeological Institute at Athens 23rd-25th November 2012*, Wien 2015, pp. 311-332.
- QUERCIA, FOXHALL 2011 = A. QUERCIA, L. FOXHALL, *Material Culture as an Indicator of Adoption and Resistance in the Cross-Craft and Cultural Interactions Among Greek and Indigenous Communities, in Southern Italy: Loom Weights and Cooking Ware in Pre-Roman Lucania*, *Atti del XV Simposio di Archeologia del Mediterraneo*, Catania 2011, pp. 563-573.
- QUERCIA, FOXHALL 2012 = A. QUERCIA, L. FOXHALL, *Weaving relationships: i pesi da telaio come indicatori di dinamiche produttive e culturali in Sicilia*, in R. PANVINI, M. CONGIU (edd.), *Indigeni e greci*

tra le valli dell'Himera e dell'Halykos, Atti del Convegno, Caltanissetta 2012, pp. 45-63.

QUERCIA, FOXHALL 2014 = A. QUERCIA, L. FOXHALL, *Temporality, Materiality and Women's Networks: The Production and Manufacture of Loom Weights in the Greek and Indigenous Communities of*

Southern Italy, in R. SALISBURY, A. BRYSBART, L. FOXHALL (edd.), *Knowledge Networks and Craft Traditions in the Ancient World Material Crossovers*, New York 2014, pp. 62-82.

SJOQVIST 1962 = E. SJOQVIST, *I Greci a Morgantina in Kokalos* 7, 1962, pp. 52-68.

RIASSUNTO - Il rapporto tra greci e indigeni è stato, a lungo, argomento di dibattito fra gli studiosi e sono stati formulati, nel corso del tempo, vari modelli interpretativi per spiegare i processi d'interazione fra queste due diverse culture. Processi di trasformazione innescati nella società indigena, dal contatto con i greci, sono evidenti presso il sito e il territorio di Morgantina, durante l'età arcaica, se si esamina la rispettiva documentazione archeologica e l'analisi di altri contesti coloniali del periodo. A tal proposito, risulteranno importanti lo studio della funzione della cultura materiale, il ruolo delle donne soprattutto nella trasmissione culturale delle pratiche alimentari e di altre attività quotidiane, nonché di altri aspetti quale ad esempio la sfera del simposio e il culto delle ninfe.

SUMMARY - The relationship between Greeks and natives has, for a long time, been a topic of debate among scholars, and various interpretative models have been formulated over time to explain the processes of interaction between these two different cultures. Transformation processes triggered in the indigenous society, by the contact with the Greeks, are evident at the site and territory of Morgantina, during the Archaic age, if one examines the respective archaeological documentation and the analysis of other colonial contexts of the period. In this regard, the study of the function of material culture, the role of women especially in the cultural transmission of dietary practices and other daily activities, as well as other aspects such as the symposium sphere and the cult of nymphs will be important.

Parole chiavi: Età arcaica, colonizzazione, Greci, indigeni, Morgantina.

Keywords: Archaic period, colonization, Greeks, indigenous people, Morgantina.

